

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*La palma e il tamarisco e altri dialoghi mesopotamici*, a cura di SIMONETTA PONCHIA, con testo originale, Venezia, Marsilio, 1996 (Lo Stilo, collana di classici del Vicino Oriente antico). Un vol. di pp. 168.

In Mesopotamia, molto tempo prima della favolistica greca, viene elaborato un genere di discorso che presenta varie articolazioni: la disputa. Attraverso le diverse espressioni dell'abilità dialettica vengono tramandati i valori della tradizione e della cultura e vengono fissate le regole della retorica. I sei dialoghi raccolti nel volume provengono dalle biblioteche palatine e dagli archivi privati della Mesopotamia e vanno dal XVIII al VII secolo a.C.

I sei dialoghi, di cui S. Ponchia presenta il testo, la traduzione e il commento dopo un'ampia e articolata introduzione, provengono da tavolette in scrittura cuneiforme dell'antica Mesopotamia e presentano caratteri diversi: sono tutti in lingua assiro-babilonese (o accadica), ma furono composti o copiati in diversi periodi, riflettono varietà dialettali di aree e fasi diverse e seguono le regole di generi letterari diversi. *La disputa tra la palma e il tamarisco* figura in versioni rinvenute in varie località dell'Assiria, della Babilonia e della Siria per tutto il tempo sopra indicato. Tale disputa si sviluppa in ambito scolastico e viene utilizzata per insegnare i fondamenti dell'arte retorica. Il secondo testo *La lingua di Nippur* appartiene al mondo della scuola scribale ed è conservato in un unico esemplare dell'818 a.C.; il testo, pur essendo didascalico, è attraversato da una notevole vena satirica. *La teodicea babilonese* e *Il dialogo del pessimismo* appartengono al genere sapienziale e indagano sul destino dell'uomo. La loro composizione va posta probabilmente tra la fine del secondo millennio e i primi secoli del primo millennio a.C. *L'uomo e il suo dio* è una preghiera scritta probabilmente dal re assiro Assurbanipal

(669-631 a.C.) e *Un contrasto d'amore* è ascrivito al XVIII-XVII secolo a.C. In questi due testi la struttura dialogica è utilizzata come strumento della tecnica poetica.

S. Ponchia ha riunito in questo volume gli esemplari di dispute meglio conservati dei vari generi perché così si ha un quadro d'insieme dell'attività letteraria mesopotamica: quadro che chiarisce anche l'attività degli scribi presentata dalla studiosa nei suoi momenti essenziali. Allo scriba toccano la scelta dei testi e degli schemi compositivi, l'eventuale trasformazione o alterazione della tematiche.

L'attività scribale in Mesopotamia è documentata in particolare nei secoli XIX-XVII a.C. (periodo antico-babilonese), più scarsamente nei secoli XV-XII a.C. (periodo cassita), con più ricca documentazione nei secoli IX-VII a.C. (periodo neo-assiro). S. Ponchia si sofferma con ricchezza di particolari sull'attività degli scribi dal secolo XXIV a.C. La scuola degli scribi era detta *eduba* o «casa delle tavolette»; non si può dire con certezza se l'*eduba* antico-babilonese fosse legata alla corte o alle consorterie sacerdotali o se fosse piuttosto organizzata su base familiare. Si deve alla pratica didattica di questo periodo la trasmissione di buona parte del patrimonio culturale sumero. Nell'insegnamento dell'*eduba* venivano usati sia liste di segni e di vocaboli sia testi letterari. Nei secoli successivi la cultura del periodo neo-assiro ha la sua immagine più rappresentativa nella biblioteca di Assurbanipal a Ninive. Altre biblioteche 'specializzate' furono trovate ad Assur: si tratta delle biblioteche degli esorcisti, dei cantori, dei templi. Il colofone apposto alle tavolette dà informazioni anche sull'originale, sullo scriba, sul contenuto. Tra le *eduba* antico-babilonesi e le biblioteche palatine o private neo-assire c'è una tradizione ininterrotta, anche se qualche elemento sfugge per lacune nella documentazione. Non è improbabile che il genere delle con-



tese verbali fosse fiorito in una fase storica precedente (XXI a.C.). Dall'*eduba* antico-babilonese hanno origine le dispute in accadico come per es. *La palma e il tamarisco*. La struttura dei testi è simile: due elementi antitetici, tratti dal mondo naturale o animale o umano, ecc., si confrontano in battaglia dialettica, esponendo a turno i propri meriti e cercando di dimostrare la propria superiorità. La vittoria viene assegnata o dagli dei o dal re. Gli argomenti dei due antagonisti fanno parte di un bagaglio tradizionale di nozioni. S. Ponchia presenta la nascita della retorica attraverso la disputa con una ricca documentazione. Essa studia anche il rapporto tra disputa e satira, tra dialogo e lirica, soffermandosi in particolare sulla tecnica dialogica. Chiude il volume il commento ai testi, ricco di particolari.

CELESTINA MILANI

FRANCESCO ASPESI - CARLO CONSANI - MARIO NEGRI, *Κρήτη τις γὰρ ἔστι. Studi e ricerche intorno ai testi minoici*, a cura di CARLO CONSANI, Roma, Il Calamo, 1996 (Quaderni linguistici e filologici, Università di Macerata, 8). Un vol. di pp. 186.

Il volume comprende vari contributi centrati sulla decifrazione della Lineare A; pare ormai assodata la filiazione del sistema grafico della Lineare B dalla Lineare A. Carlo Consani analizza fenomeni di prestito e di adattamento di scritture, studiando in particolare: il problema delle doppie scritture nella Lineare A, il segno 118/dwo tra minoico e miceneo, lapsus ed errori di scrittura nella Lineare A. Mario Negri parte dall'analisi di una impegnativa monografia di K. AARTUN, *Die minoische Schrift. Sprache und Texte*, I, Wiesbaden 1992, criticando in particolare la decifrazione del disco di Festo fatta da Aartun in chiave di semitico. M. Negri utilizza il metodo acrofonico nell'interpretazione di alcuni segni della Lineare A e B, e studia anche alcuni testi nuovi in Lineare A e in Lineare B, soffermandosi in particolare sulla pietra di Kafkania, pietra trovata nei pressi di Olimpia, recante segni micenei sulla faccia A e il disegno di una bipenne sulla faccia B (datazione c. 1650 a.C. o attorno al 1500 a.C.).

La pietra di Kafkania pone problemi di lettura e di datazione che vanno riconsiderati poiché ad essi sono connessi l'arrivo dei Greci e la grecizzazione della Grecia. Anche Francesco Aspesi accetta, come gli altri due studiosi, la proiezione dei valori fonetici della Lineare B sui segni uguali o simili della Lineare A e richiama l'ebraico <sup>ja</sup>dāmâ a proposito di Lineare A (i-)da-mate nonché il greco λαβύρινθος (Miceneo da-pu2-ri-to) ed ebraico d<sup>h</sup>îr «sancta sanctorum del Tempio di Gerusalemme» a proposito della Lineare A (-)du-pu2-re. Tale miscellanea ha il merito di proporre grossi problemi che non vengono risolti ma sui quali appare un po' di luce.

CELESTINA MILANI

*Iscrizioni grache arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, IV, Iscrizioni delle colonie Achee*, a cura di RENATO ARENA, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1996. Un vol. di pp. 136 con 26 tavv.

Il volume segue ad altri tre: il primo di questa serie illustra le *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte* (Milano, Cisalpino-Goliardica, 1989), il secondo presenta le *Iscrizioni di Gela e Agrigento* (Milano, LED, 1992), il terzo studia le *Iscrizioni delle colonie euboiche* (Pisa, Nistri Lischi, 1994). In questo quarto volume sono presentati i documenti della più antica tradizione scrittoria delle colonie achee della Magna Grecia (Sibari, Crotona, Metaponto e Posidonia). Tali testi danno informazioni anche di tipo linguistico particolarmente preziose data la scarsità di informazioni di questo tipo offerte dal materiale epigrafico della loro madre patria. Nell'introduzione Arena affronta il complesso problema delle colonie achee e della loro madre patria, basandosi soprattutto su Erodoto e Strabone. Lo studioso chiarisce anche il complesso problema della lingua delle iscrizioni achee di cui delinea i tratti comuni al dorico (pp. 121 ss.), sottolineando i tratti predorici comuni allo ionico o all'eolico (p. 126). Il sostrato ionico, all'epoca della fondazione delle colonie, non era ancora del tutto annullato. L'alfabeto acheo, in cui sono scritte le iscrizioni presentate nel volume, è particolarmente conservatore e